

Gazzetta del Sud 11 Aprile 2009

I Giampà vogliono eliminare 2 giudici lo rivela il pentito Giuseppe Angotti

«Nel clan Giampà ci sono persone spietate, non hanno scrupoli a fare del male anche a voi». Il pentito Giuseppe Angotti parla così e al presidente del tribunale Pino Spadaro si sbianca la faccia. E chiede chiarimenti al testimone: «A voi chi?». Angotti risponde secco: «A lei, signor presidente, e al dottore Dominijanni».

Avviene tutto nell'aula del tribunale di Lamezia nel processo a Pasquale Giampà, braccio destro e nipote del boss Franco Giampà conosciuto come il "Professore", in galera da anni. L'atmosfera improvvisamente si raggela e c'è un sinistro brusio tra il pubblico, i parenti degli imputati di estorsione: con Pasquale Giampà ci sono Antonio De Vito, un giovane imprenditore che secondo gli inquirenti è un prestanome del clan, e Battista Cosentino operaio nella ditta di costruzioni di De Vito. I Giampà il pizzo questa volta l'avevano chiesto ad un rivenditore d'auto-ricambi, Rocco Mangiardi, che non si è piegato, ed anzi ha accusato gli imputati in aula.

Ma in questo caso non c'è solo in ballo un'estorsione. Ci dev'essere qualcosa di più se un clan manifesta l'intenzione di eliminare con i suoi sistemi due magistrati come Pino Spadaro, presidente della sezione penale lametina, e Gerardo Dominijanni sostituto procuratore antimafia a Catanzaro.

A parlare in videoconferenza da una località sconosciuta è un collaboratore di giustizia dell'ultima ora. Giuseppe Angotti ha cominciato a parlare nello scorso febbraio, ma non aveva mai fatto rivelazioni su condanne inflitte dalla cosca ai magistrati. Lo fa mentre tutti lo vedono di spalle, con un maglione fucsia. Lui ha sposato Rosaria Notarianni, di una famiglia secondo gli investigatori molto legata ai Giampà. I Notarianni sono sette fratelli più il padre. Dice il cognato: «Non hanno attività lavorative, solo estorsioni, usura, intimidazioni. Sono stato accanto a loro per 22 anni». E quando aggiunge «m'hanno obbligato a sposare la sorella», dal pubblico una donna si lascia scappare un'esclamazione di sorpresa.

Il presidente sospende il processo. Un attimo prima invita il pubblico ministero Dominijanni in udienza ad «approfondire la circostanza indicata dal collaboratore di giustizia». Pino Spadaro è visibilmente scosso. Lui che alla vigilia dello scorso Natale era finito nel mirino di qualcuno che voleva eliminarlo. Il magistrato abita a Catanzaro Lido e ogni giorno percorre la strada dei "Due Mari" per raggiungere Lamezia. La mattina del 24 dicembre in località Germaneto un agricoltore trovò delle vecchie divise da poliziotto e delle palette. Quella mattina Pino Spadaro sarebbe dovuto passare da lì a bordo della Lancia Kappa bianca blindata guidata dal militare che gli fa da body guard. Il magistrato nell'auto aveva portato anche le sue due bambine che volevano vedere l'ufficio del papà. Dopo pochi minuti gli arrivò una telefonata della moglie: doveva tornare con urgenza per una questione di

famiglia.

L'autista fece un'inversione di marcia e riportò il giudice a casa. Ma a pochi chilometri probabilmente ad aspettarli c'erano falsi poliziotti in divisa che li avrebbero fermati per eseguire la condanna di cui adesso parla il pentito Angotti. Una rivelazione, quella dell'attentato, che era spuntata fuori sia attraverso notizie avute dalla polizia da fonti confidenziali, sia con due lettere anonime inviate alla redazione della Gazzetta del Sud da qualcuno che s'è firmato "I giustizieri di Lamezia".

I due magistrati sono sotto tutela. Ma ieri mattina a sorpresa è stata tolta l'auto blindata al sostituto procuratore Dominijanni che si occupa a tempo pieno dei clan lametini. Il magistrato abita nella Locride e ieri per raggiungere Lamezia è stato costretto a farsi dare in prestito l'auto da un parente. Sarebbe stato incauto muoversi con la propria macchina, che potrebbe essere riconosciuta da chi ha l'intenzione di ucciderlo. Dominijanni più di una volta ha subito minacce, così come Spadaro, ed anche esplicite, come i proiettili inviati per posta.

Nell'abitazione del presidente Spadaro, nel settembre scorso, ci sono state anche visite poco gradite di qualcuno che non ha rubato nulla, ma ha mandato un messaggio chiaro al padrone di casa: possiamo entrare quando vogliamo.

Sembra paradossale, ma il fatto che i due magistrati siano nel mirino del clan potrebbe portare allo spostamento del processo da Lamezia a Salerno. Ecco perchè uno degli imputati, l'imprenditore Antonio De Vito, annunciato una richiesta in questo senso. Lo fa in aula, e il suo avvocato Pino Zofrea lo anticipa anche ai giornalisti. Quando l'istanza arriverà dovrà decidere la Cassazione.

Vinicio Leonetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS